

**FEDE E MATRIMONIO –
FOEDUS E SACRAMENTO.
L'ALLOCUZIONE DEL PAPA BENEDETTO XVI
ALLA ROTA ROMANA
(26 GENNAIO 2013)**

Nella mia esposizione parlerò del matrimonio come patto e sacramento. Non sarà propriamente una trattazione. Il tema infatti in questi ultimi anni è stato esaminato diffusamente. Mi limiterò ad alcune riflessioni, a partire dall'allocuzione ultima alla Rota Romana di Papa Francesco e particolarmente dall'allocuzione ultima, del gennaio 2013, di Papa Benedetto XVI. L'intento del mio intervento è ripercorrere il cammino dello stesso Papa Benedetto, come esso è delineato nella sua allocuzione del gennaio del 2013: dopo un momento di perplessità recuperare e ri-acquistare in modo più ricco la verità della dottrina. Dopo una breve introduzione, richiamerò il contenuto teologico e giuridico del tema di cui parliamo, passerò poi ad alcune riflessioni e considerazioni di ordine molto generale.

1. Introduzione

1.1 L'allocuzione di Papa Francesco

Nella sua ultima allocuzione alla Rota Romana del 22 gennaio il Santo Padre Francesco¹ ebbe modo di dire la sua parola sul matrimonio tra due battezzati, su l'unità e

¹ Il testo dell'allocuzione utilizzato si può trovare sul sito web del Vaticano: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/january/documents/papa-francesco_20160122_anno-giudiziario-rota-romana.html.

l'inseparabilità per i battezzati tra dimensione naturale di esso (*Foedus*) e la sua dimensione spirituale sacramentale (*Sacramentum*). Vi troviamo due importanti affermazioni che si completano e si chiariscono mutuamente. Realtà naturale e realtà soprannaturale, *foedus* e sacramento, sono profondamente uniti e inseparabili, al punto che tra due battezzati non può esistere valido matrimonio che non sia anche sacramento.

Il Papa ripropone anzitutto quella che egli chiama «la dottrina di sempre»², rinviando esplicitamente al codice di diritto canonico. Ecco le sue parole:

È bene ribadire con chiarezza che la qualità della fede non è condizione essenziale del consenso matrimoniale, che, secondo la dottrina di sempre, può essere minato solo a livello naturale (cf. CIC, can. 1055 §§1 e 2). Infatti, l'*habitus fidei* è infuso nel momento del Battesimo e continua ad avere influsso misterioso nell'anima, anche quando la fede non è stata sviluppata e psicologicamente sembra essere assente. Non è raro che i nubendi, spinti al vero matrimonio dall'*instinctus naturae*, nel momento della celebrazione abbiano una coscienza limitata della pienezza del progetto di Dio, e solamente dopo, nella vita di famiglia, scoprono tutto ciò che Dio Creatore e Redentore ha stabilito per loro. Le mancanze della formazione nella fede e anche l'errore circa l'unità, l'indissolubilità e la dignità sacramentale e matrimonio viziano il consenso matrimoniale soltanto se determinano la volontà (cf. CIC, can. 1099)³.

Da questa verità il Papa deduce conseguenze molto rilevanti circa lo stesso matrimonio cristiano:

La Chiesa, dunque, con rinnovato senso di responsabilità continua a proporre il matrimonio, nei suoi elementi essenziali — prole, bene dei coniugi, unità, indissolubilità, sacra-

² FRANCESCO, Discorso alla Rota Romana, 22 gennaio 2016 (cf. nt. 1), par. 11.

³ FRANCESCO, Discorso alla Rota Romana, 22 gennaio 2016 (cf. nt. 1), par. 11.

mentalità —, non come un ideale per pochi, nonostante i moderni modelli centrati sull'effimero e sul transitorio, ma come una realtà che, nella grazia di Cristo, può essere vissuta da tutti i fedeli battezzati⁴.

Il matrimonio sacramento per due cristiani è l'unico modello di matrimonio.

Si può giustamente pensare che con queste dichiarazioni il Santo Padre intenda chiudere il discorso su questo tema, che è stato dibattuto da teologi e canonisti con tanto accanimento in questi ultimi tempi.

1.2 *Breve cenno sulle problematiche suscitate attorno al tema*

Si tratta in realtà di una discussione che risale lontano nel tempo sotto diversi profili. Nel lontano passato la Chiesa ha rivendicato, contro le pretese particolarmente degli stati moderni, la sua competenza sul matrimonio proprio in forza della sua dottrina sulla inseparabilità tra realtà umana e realtà divina nel matrimonio tra due battezzati. Più recentemente e sorprendentemente la dottrina è stata messa in discussione proprio all'interno della Chiesa, probabilmente per risolvere i problemi che sono venuti profilandosi con il fatto dei numerosi cristiani battezzati che non professano più la fede cristiana cattolica sul matrimonio.

Può essere utile ricordare un simposio sull'argomento nella Pontificia Università Gregoriana nel 1977. In questo simposio benché l'opinione quasi unanime fosse in favore della dottrina tradizionale, non mancò la voce di qualcuno che intendeva metterla in discussione, come risulta dagli atti, che si possono consultare nella rivista *Periodica*⁵.

Di fatto davanti alla situazione di graduale ma veloce secolarizzazione e scristianizzazione della società e del-

⁴ FRANCESCO, Discorso alla Rota Romana, 22 gennaio 2016 (cf. nt. 1), par. 12.

⁵ Cf. *Periodica* 67 (1978) 1/2.

la famiglia non pochi si sono posti qualche perplessità di fronte alla dottrina tradizionale. Che ne è dei matrimoni nei quali i nubendi pur essendo battezzati non credono più e nulla sanno del sacramento del matrimonio? Hanno sufficiente fede per la celebrazione di un sacramento? I sacramenti non sono segni della fede? Chi non ha neppure una briciola di fede, può celebrare validamente il matrimonio cristiano? La domanda fu ritenuta tanto seria che fu esaminata dalla stessa Commissione Teologica internazionale⁶ e se la pose lo stesso Cardinale Ratzinger, nelle vesti di Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, e poi addirittura nelle vesti di Sommo Pontefice della Chiesa cattolica. La pose a sé stesso; ma anche ai teologi e ai canonisti, che furono invitati ad approfondire la dottrina tradizionale, per chiarire possibili dubbi e obiezioni e dissipare perplessità che da una parte e dall'altra si avanzavano. Le difficoltà e le obiezioni si facevano sempre più numerose contro la dottrina tradizionale specialmente da parte dei pastoralisti, preoccupati della situazione di crisi dei matrimoni e delle famiglie e dei divorzi. Si pensava che la dottrina tradizionale costituiva un ostacolo serio alla dichiarazione di nullità dei matrimoni. Non si trattava di mettere in discussione la verità tradizionale, ma di capirla meglio superando problemi e perplessità.

1.3 *Continuità della dottrina*

La dottrina tradizionale, pur sottoposta a dubbi e perplessità, è rimasta salda, ed è stata confermata nel Catechismo della Chiesa Cattolica, nel nuovo Codice di diritto canonico, e nei diversi interventi del magistero, ultimo dei quali è stata precisamente l'allocuzione di Papa Francesco.

In questo cammino la dottrina tradizionale si è rivelata sempre più solida e non è stata scalfita dalle obiezioni

⁶ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Foedus Matrimoniale*, 6/12/1977, in *EV* 6/373-397.

proposte. Gli studiosi più attenti e qualificati in questa materia l'hanno riproposta e l'hanno ritenuta immutabile. Le difficoltà che attraversava la famiglia e il matrimonio non provenivano da tale dottrina, ma erano piuttosto frutto della scristianizzazione e della visione secolarizzata. Lo stesso Papa Benedetto XVI se ne avvide e maturò l'allocuzione del 26 gennaio del 2013, poco prima della rinuncia al Sommo Pontificato. In tale allocuzione ripropone alla Chiesa intera il cammino che egli stesso aveva percorso, confermandola e aprendone i tesori di grazia che essa contiene.

2. L'allocuzione di Papa Benedetto XVI

Il Papa Benedetto XVI «nell'*Anno della fede*» nel suo discorso annuale al Tribunale della Rota Romana, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il 26 gennaio del 2013, ha voluto soffermarsi «in modo particolare, su alcuni aspetti tra fede e matrimonio, osservando come l'attuale crisi di fede, che interessa varie parti del mondo, porti con sé una crisi della società coniugale, con tutto il carico di sofferenza e di disagio che questo comporta anche per i figli»⁷.

L'enunciato del tema in sé *Matrimonio e fede* è quanto mai impegnativo. Ma il Sommo Pontefice lo delimita ad alcuni aspetti ben precisi, sui quali è quanto mai opportuna una riflessione. Si tratta di temi ricorrenti in altre allocuzioni, ed altri interventi magisteriali alla luce dei quali anche questa allocuzione va interpretata e compresa. Mi riferisco particolarmente alla esortazione postsinodale *Familiaris Consortio*⁸ e alla allocuzione del 2003⁹, testi ai quali lo stesso Benedet-

⁷ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013, https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2013/january/documents/hf_ben-xvi_spe_20130126_rota-romana.html, n.1.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 21 novembre 1981, *AAS* 74 (1982) 81-191

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso alla Rota Romana, 30 gennaio 2003, https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2003/january/documents/hf_jp-ii_spe_20030130_roman-rot.html.

to XVI rinvia. Tratteremo soltanto del tema centrale che è oggetto della nostra riflessione. Pertanto: 1) parleremo della duplice dimensione del matrimonio tra due battezzati: dimensione di patto naturale e di sacramento; 2) rileveremo poi l'influsso negativo di una certa cultura sul matrimonio, sia per la validità, sia per la realizzazione del progetto matrimoniale cristiano; 3) metteremo in luce anche l'influsso positivo che la fede può avere sul vincolo matrimoniale e sulla famiglia. 4) Infine proporremo alcune osservazioni generali.

2.1. *Il matrimonio foedus e sacramento: Inscindibilità del patto naturale e il sacramento*

Il punto di partenza del Papa Benedetto XVI nell'allocuzione del 2013 è la radice linguistica nella lingua latina della dimensione del patto matrimoniale naturale e soprannaturale; si tratta dei termini *fides* e *foedus*. Orbene proprio dalla comune radice linguistica, egli passa subito a sottolineare una realtà più profonda, nella quale la fede e la ragione, la realtà soprannaturale e umana naturale, il matrimonio come fatto naturale e come realtà sacramentale, pur realtà distinte e su piani assolutamente diversi, nel piano dell'effettività si incontrano, si armonizzano e si saldano. Il matrimonio nella prospettiva della ragione, quando si esamina nella prospettiva di fede si illumina e si arricchisce di significato. Il *foedus* e il sacramento si incontrano nella stessa realtà e si saldano in modo indivisibile, al punto che l'uno (il *foedus*) e l'altro (il sacramento) non si possono considerare separabili, quando si tratta di un matrimonio tra due cristiani battezzati. Egli osserva che il codice di diritto canonico chiama il matrimonio un *foedus*, vocabolo che «designa la realtà naturale del matrimonio, come patto irrevocabile tra uomo e donna (cf. can. 1055 §1). Il reciproco affidarsi, infatti, è la base irrinunciabile di qualunque patto o alleanza»¹⁰.

¹⁰ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 1.

Questa realtà naturale poi acquista nella fede una saldezza ancora più profonda e significativa, per il fatto che tra due battezzati la realtà naturale è elevata alla dignità di sacramento. Ecco le parole del Papa: «Sul piano teologico, la relazione tra fede e matrimonio assume un significato ancora più profondo. Il vincolo sponsale, infatti, benché realtà naturale, tra i battezzati è stato elevato da Cristo alla dignità di sacramento»¹¹. Oltre che del can. 1055 si sente anche l'eco del can. 1056 che afferma: «Proprietà essenziali del matrimonio sono l'unità e la indissolubilità, che nel matrimonio cristiano in forza del sacramento ottengono una speciale fermezza».

2.2 *Speciale attenzione alla realtà sacramentale*

Il Papa si sofferma a sottolineare l'aspetto sacramentale, al quale dedica la parte maggiore della sua allocuzione, perché potrebbe presentare qualche profilo che deve essere chiarito: come è possibile che il matrimonio di due battezzati possa essere sacramento, se le parti, pur battezzate, non sono più credenti e non ritengono il matrimonio sacramento?

Si sa che su questo tema anche in tempi recenti sono state sollevate delle difficoltà, e non sono mancati testi ed interventi dichiarativi del magistero. Ferma la dottrina della inseparabilità tra realtà naturale e sacramentale per i matrimoni tra due battezzati, così che un matrimonio tra due battezzati se è valido è anche sacramento e se non è sacramento non è neppure valido naturalmente, il Papa invita ancora ad una riflessione, particolarmente circa l'influsso della cultura odierna. La discussione si muove su due punti certi della dottrina cattolica, codificati anche nel recente codice e richiamati dal Papa fin dall'inizio e dati come scontati: il matrimonio è sacramento; la realtà sacramentale è lo stesso patto matrimoniale nella sua naturalità. La realtà naturale

¹¹ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 1b.

non si può separare dalla realtà sacramentale, anche se le due cose si possono e debbono distinguere. Se un matrimonio tra due battezzati è valido, lo deve essere sia perché sono presenti le esigenze imprescindibili di diritto naturale sia per le esigenze della fede: le due realtà o stanno insieme o non sta in piedi nessuna delle due. Accertate le esigenze del diritto naturale, per il matrimonio tra due battezzati si pone particolarmente se essi o uno di essi non ha la fede nel sacramento o addirittura la nega. Si sposa secondo il rito cattolico semplicemente perché le esigenze lo impongono o lo consigliano. Il Papa nell'allocuzione presenta brevemente la problematica e la sintesi finale.

2.3 *Qualche precisazione sulla problematica*

Il problema si pone particolarmente dal punto di vista sacramentale: i sacramenti sono *signa fidei* e per riceverli occorre l'intenzione del soggetto. Si pone il problema come un soggetto che non ha la fede nel sacramento possa porre una intenzione di fede. La questione è stata affrontata già in passato e la risposta è stata che si deve prestare nel matrimonio particolare attenzione alla particolare natura di questo sacramento e alla nuova realtà che nasce nel battezzato. Il battesimo costituisce una nuova nascita e il battezzato è ontologicamente una nuova creatura; gli atti umani da lui posti sono sempre e necessariamente atti del battezzato.

La dottrina attuale è frutto anche di una lunga storia particolarmente di diritto pubblico. Il risultato di questo dibattito era ritenuto dottrina ormai certa e indiscutibile nella Chiesa. Essa si trova codificata nel codice del 1917 e nel codice attuale. Il matrimonio sotto il profilo della sacramentalità può essere nullo, solo qualora vi sia un atto positivo di volontà che la escluda¹².

¹² Can. 1099: «Error circa matrimonii unitatem vel indissolubilitatem aut sacramentalem dignitatem, dummodo non determinet voluntatem, non vitiat consensum matrimonialem».

Con la teologia sacramentaria che ha voluto rivedere l'*opus operatum* del sacramento in favore della intenzione del soggetto, è stato messo in discussione anche questa dottrina, al punto che — si è sostenuto — la mancanza della intenzione sacramentale potrebbe rendere nullo il matrimonio, perché una qualche intenzione sacramentale sembra necessaria assolutamente, pena la nullità del matrimonio. In questo senso sembrava inclinarsi o muoversi la stessa Commissione Teologica Internazionale nel testo citato dal Papa Benedetto XVI nell'allocuzione:

nel caso in cui non si avverta alcuna traccia della fede in quanto tale (nel senso del termine “credenza”, disposizione a credere), né alcun desiderio della grazia e della salvezza, si pone il problema di sapere, in realtà, se l'intenzione generale e veramente sacramentale di cui abbiamo parlato, è presente o no, e se il matrimonio è contratto validamente o no¹³.

Una proposizione che avrebbe potuto ingenerare una messa in discussione della dottrina fino ad oggi affermata dalla Chiesa. Lo stesso Sommo Pontefice si era espresso con qualche perplessità sull'argomento, sia pure con molta cautela, e ponendo l'accento sulla necessità di approfondire il tema¹⁴. Nella posizione problematica da parte di alcuni si faceva seguire che la mancanza di fede rende nullo il matrimonio, che però per diritto naturale potrebbe essere valido, supposto che il nubendo senza fede volesse contrarre un vincolo naturale con tutti i crismi delle esigenze del diritto naturale. L'eventuale nullità di questo matrimonio naturale non sacramentale, benché le due parti fossero tutte e due cattoliche, derivava soltanto dalla legge della

¹³ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 1c.

¹⁴ Cf. BENEDETTO XVI, Discorso Chiesa parrocchiale di Introd (Valle d'Aosta), 25 luglio 2005, https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2005/july/documents/hf_ben-xvi_spe_20050725_diocesi-aosta.html.

Chiesa che imponeva *ad validitatem* la forma canonica. Ma questa imposizione veniva considerata una inopportuna limitazione del diritto naturale al matrimonio, per cui si è fatta pressione per togliere l'obbligo della celebrazione davanti al sacerdote a coloro che hanno abbandonato con atto formale la Chiesa cattolica. Sappiamo il difficile cammino che ha accompagnato tale norma e che essa infine è stata abolita¹⁵. Non è il caso che noi vi entriamo. Di fatto il cammino ulteriore della dottrina, è stato un altro ed ha confermato la dottrina tradizionale.

2.4 *Perplexità della Commissione Teologica e suo superamento*

Dobbiamo leggere tutto il testo, che si rifà anzitutto alla problematica sollevata dalla *Commissione Teologica Internazionale*:

Il patto indissolubile tra uomo e donna, non richiede, ai fini della sacramentalità, la fede personale dei nubendi; ciò che si richiede, come condizione minima necessaria, è l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. Ma se è importante non confondere il problema dell'intenzione con quello della fede personale dei contraenti, non è tuttavia possibile separarli totalmente. Come faceva notare la Commissione Teologica Internazionale in un Documento del 1977, «nel caso in cui non si avverta alcuna traccia della fede in quanto tale (nel senso del termine “credenza”, disposizione a credere), né alcun desiderio della grazia e della salvezza, si pone il problema di sapere, in realtà, se l'intenzione generale e veramente sacramentale di cui abbiamo parlato, è presente o no, e se il matrimonio è contratto validamente o no» (*La dottrina cattolica sul sacramento del matrimonio* [1977], 2.3: *Documenti 1969-2004*, vol. 13, Bologna 2006, p. 145)¹⁶.

¹⁵ Cf. BENEDETTO XVI, Lettera Apostolica in forma di Motu proprio *Omnium in mentem*, con la quale vengono mutate alcune norme del Codice di Diritto Canonico, *AAS* 102 (2010) 8-10.

¹⁶ *Enchiridion Vaticanum* 6/492.

Il Papa ha avuto modo di affrontare questo problema ancora da Cardinale Prefetto del Santo Uffizio invitando, con molta umiltà e modestia, gli studiosi ad approfondire il tema. Allora egli si muoveva nella prospettiva della Commissione Teologica, appena citata e in parte come si rileva dalle parole introduttive alla stessa citazione. Oggi egli stesso riconosce che alcuni aspetti della complessa problematica sono stati chiariti, dallo stesso magistero della Chiesa, particolarmente quello della inseparabilità per due battezzati tra contratto e sacramento del matrimonio e circa il problema della mancanza di fede nel sacramento da parte degli stessi nubendi.

2.5 *La posizione di Benedetto XVI nella sua allocuzione*

Il Papa nella sua allocuzione indica la conclusione del cammino percorso e le ulteriori precisazioni del Papa Giovanni Paolo II particolarmente con l'allocuzione del 2003, citata. La questione pertanto dovrebbe ritenersi chiusa, per quanto riguarda i punti essenziali della dottrina cristiana sul matrimonio patto e sacramento: le due realtà sono inseparabili, l'errore, l'ignoranza e perfino la negazione teorica della dottrina della sacramentalità non rendono nullo il matrimonio, a meno che essa non sia negata con un atto positivo di volontà o con un atto che determina la volontà. Possiamo individuare i seguenti passaggi, impliciti ed espliciti.

2.6 *Rilevanza della mancanza di fede secondo Giovanni Paolo II*

2.6.1 *Nella esortazione apostolica *Familiaris Consortio**

In realtà questo intervento si colloca in seguito a tanti altri sul medesimo argomento, particolarmente nella Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* che esponeva la sintesi delle riflessioni anche del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia. Rinviamo in modo particolare al n. 68 della esortazione apostolica, che spiega diffusamente e con pro-

fondità la ragione della inseparabilità tra realtà naturale e realtà sacramentale nel matrimonio tra due battezzati¹⁷.

¹⁷ «Proprio perché nella celebrazione del sacramento una attenzione tutta speciale va riservata alle disposizioni morali e spirituali dei nubendi, in particolare alla loro fede, va qui affrontata una difficoltà non infrequente, nella quale possono trovarsi i pastori della Chiesa nel contesto della nostra società secolarizzata.

La fede, infatti, di chi domanda alla Chiesa di sposarsi può esistere in gradi diversi ed è dovere primario dei pastori di farla riscoprire, di nutrirla e di renderla matura. Ma essi devono anche comprendere le ragioni che consigliano alla Chiesa di ammettere alla celebrazione anche chi è imperfettamente disposto.

Il sacramento del matrimonio ha questo di specifico fra tutti gli altri: di essere il sacramento di una realtà che già esiste nell'economia della creazione, di essere lo stesso patto coniugale istituito dal Creatore «al principio». La decisione dunque dell'uomo e della donna di sposarsi secondo questo progetto divino, la decisione cioè di impegnare nel loro irrevocabile consenso coniugale tutta la loro vita in un amore indissolubile ed in una fedeltà incondizionata, implica realmente, anche se non in modo pienamente consapevole, un atteggiamento di profonda obbedienza alla volontà di Dio, che non può darsi senza la sua grazia. Essi sono già, pertanto, inseriti in un vero e proprio cammino di salvezza, che la celebrazione del sacramento e l'immediata preparazione alla medesima possono completare e portare a termine, data la rettitudine della loro intenzione.

E' vero, d'altra parte, che in alcuni territori motivi di carattere più sociale che non autenticamente religioso spingono i fidanzati a chiedere di sposarsi in chiesa. La cosa non desta meraviglia. Il matrimonio, infatti, non è un avvenimento che riguarda solo chi si sposa. Esso è per sua stessa natura un fatto anche sociale, che impegna gli sposi davanti alla società. E da sempre la sua celebrazione è stata una festa, che unisce famiglie ed amici. Va da sé, dunque, che motivi sociali entrino, assieme a quelli personali, nella richiesta di sposarsi in chiesa. Tuttavia, non si deve dimenticare che questi fidanzati, in forza del loro battesimo, sono realmente già inseriti nell'Alleanza sponsale di Cristo, con la Chiesa e che, per la loro retta intenzione, hanno accolto il progetto di Dio sul matrimonio e, quindi, almeno implicitamente, acconsentono a ciò che la Chiesa intende fare quando celebra il matrimonio. E, dunque, il solo fatto che in questa richiesta entrino anche motivi di carattere sociale non giustifica un eventuale rifiuto da parte dei pastori. Del resto, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, i

2.6.2 Nel codice del 1983

Nel frattempo poi era stato promulgato anche il nuovo codice, che nel can. 1055, dopo un lungo dibattito e riflessione, aveva sanzionato la dottrina tradizionale. E il can. 1099 sanciva che l'errore circa la dignità sacramentale non vizia il consenso matrimoniale, a meno che esso *non determinet voluntatem*.

2.6.3 Nella allocuzione del 2003

Preziosa e significativa è sotto questo profilo la citazione tratta dal magistero di Giovanni Paolo II che evidentemente l'allocuzione fa sua. Ecco le sue parole:

Il beato Giovanni Paolo II, rivolgendosi a codesto Tribunale, dieci anni fa, precisò, tuttavia, che «un atteggiamento dei nubendi che non tenga conto della dimensione soprannaturale nel matrimonio può renderlo nullo solo se ne intacca la

sacramenti con le parole e gli elementi rituali nutrono ed irrobustiscono la fede (cf.. *Sacrosantum Concilium*, 59): quella fede verso cui i fidanzati già sono incamminati in forza della rettitudine della loro intenzione, che la grazia di Cristo non manca certo di favorire e di sostenere. Voler stabilire ulteriori criteri di ammissione alla celebrazione ecclesiale del matrimonio, che dovrebbero riguardare il grado di fede dei nubendi, comporta oltre tutto gravi rischi. Quello, anzitutto, di pronunciare giudizi infondati e discriminatori; il rischio, poi, di sollevare dubbi sulla validità di matrimoni già celebrati, con grave danno per le comunità cristiane, e di nuove ingiustificate inquietudini per la coscienza degli sposi; si cadrebbe nel pericolo di contestare o di mettere in dubbio la sacramentalità di molti matrimoni di fratelli separati dalla piena comunione con la Chiesa cattolica, contraddicendo così la tradizione ecclesiale. Quando, al contrario, nonostante ogni tentativo fatto, i nubendi mostrano di rifiutare in modo esplicito e formale ciò che la Chiesa intende compiere quando si celebra il matrimonio dei battezzati, il pastore d'anime non può ammetterli alla celebrazione. Anche se a malincuore, egli ha il dovere di prendere atto della situazione e di far comprendere agli interessati che, stando così le cose, non è la Chiesa ma sono essi stessi ad impedire quella celebrazione che pure domandano».

validità sul piano naturale nel quale è posto lo stesso segno sacramentale» (*ibidem*)¹⁸.

Vale la pena citare un pò più in esteso questa Allocuzione, anche perché pur trattando lo stesso argomento, l'allocuzione di Giovanni Paolo II è preoccupata delle dichiarazioni di nullità che si fanno derivare dalla mancanza di fede:

Attesa la marcata prevalenza delle cause di nullità di matrimonio deferite alla Rota, Mons. Decano ha sottolineato la profonda crisi che attualmente investe il matrimonio e la famiglia. Un dato rilevante che emerge dallo studio delle cause è l'offuscamento tra i contraenti di ciò che comporta, nella celebrazione del matrimonio cristiano, *la sacramentalità del medesimo*, oggi assai frequentemente disattesa nel suo intimo significato, nel suo intrinseco valore soprannaturale e nei suoi positivi effetti sulla vita coniugale¹⁹.

2.6.4 Ulteriori riferimenti alla allocuzione del 2003: Influsso positivo della fede circa la validità del matrimonio e circa la capacità di vivere il progetto matrimoniale

Al termine della sua esposizione dottrinale il Papa Giovanni Paolo II trae le sue conclusioni:

Il nesso tra la secolarizzazione e la crisi del matrimonio e della famiglia è fin troppo evidente. La crisi sul senso di Dio e sul senso del bene e del male morale è arrivata ad oscurare la conoscenza dei capisaldi dello stesso matrimonio e della famiglia che in esso si fonda. Per un recupero effettivo della verità in questo campo, occorre *riscoprire la dimensione trascendente che è intrinseca alla verità piena sul matrimonio e sulla famiglia*, superando ogni dicotomia tendente a separare gli aspetti profani da quelli religiosi,

¹⁸ *Le Allocuzioni dei Sommi Pontefici alla Rota Romana (1939-2003)*, ed. G. Erlebach, Città del Vaticano 2004, 393-397. Il discorso è pubblicato in *AAS* 35 (2003) 393-397.

¹⁹ *AAS* 95 (2003) 393.

quasi che esistessero due matrimoni: uno profano ed un altro sacro²⁰.

Anzitutto, non potete mai dimenticare *di avere nelle vostre mani quel mistero grande* di cui parla san Paolo (cf. Ef 5,32), sia quando si tratta di un sacramento in senso stretto, sia quando quel matrimonio porta in sé l'indole sacra del principio, essendo chiamato a diventare sacramento mediante il Battesimo dei due sposi. La considerazione della sacramentalità mette in risalto *la trascendenza della vostra funzione*, il nesso che l'unisce operativamente con l'economia salvifica. Il senso religioso deve pertanto permeare tutto il vostro lavoro. Dagli studi scientifici su questa materia fino all'attività quotidiana nell'amministrazione della giustizia, non c'è spazio nella Chiesa per una visione meramente immanente e profana del matrimonio, semplicemente perché tale visione non è teologicamente e giuridicamente vera. L'importanza della sacramentalità del matrimonio, e la necessità della fede per conoscere e vivere pienamente tale dimensione, potrebbe anche dar luogo ad *alcuni equivoci*, sia in sede di ammissione alle nozze che di giudizio sulla loro validità. La Chiesa non rifiuta la celebrazione delle nozze a chi è *bene dispositus*, anche se imperfettamente preparato dal punto di vista soprannaturale, purché abbia la retta intenzione di sposarsi secondo la realtà naturale della coniugalità. Non si può infatti configurare, accanto al matrimonio naturale, un altro modello di matrimonio cristiano con specifici requisiti soprannaturali. Questa verità non deve essere dimenticata al momento di delimitare l'esclusione della sacramentalità (cf. can. 1101 §2) e l'errore determinante circa la dignità sacramentale (cf. can. 1099) come eventuali capi di nullità. Per le due figure è decisivo tener presente che un atteggiamento dei nubendi che non tenga conto della dimensione soprannaturale nel matrimonio, può renderlo nullo solo se ne intacca la validità sul piano naturale nel quale è posto lo stesso segno sacramentale. La Chiesa cattolica ha sempre riconosciuto i matrimoni tra i non battezzati, che diventano sacramento cristiano mediante il Battesimo dei coniugi, e non ha dubbi

²⁰ AAS 95 (2003) 399.

sulla validità del matrimonio di un cattolico con una persona non battezzata se si celebra con la dovuta dispensa²¹.

2.7 *Influsso negativo della cultura moderna che arriva a mettere in discussione le stesse proprietà essenziali del matrimonio*

Tornando all'allocuzione di Benedetto XVI, il testo contiene molti passaggi e preziose indicazioni. Tuttavia va letto con grande attenzione, perché il Papa non tratta la materia facendo distinzione tra il matrimonio *in fieri* e il matrimonio *in facto esse*; tra gli elementi essenziali per la validità al momento del matrimonio *in fieri* e la grazia per vivere santamente l'ideale matrimoniale. Di fatto si rifà ai principi generali della spiritualità cattolica: senza la grazia del Signore nulla è possibile. Ma la non realizzazione dell'ideale matrimoniale non può significare che esso sia stato invalido fin dall'inizio. Per di più i testi citati riguardano la vita in generale, non sono specifici per il matrimonio e per la sua validità.

La dottrina che il Papa riporta a conclusione della sua presentazione è quella di Giovanni Paolo II: «un atteggiamento dei nubendi che non tenga conto della dimensione soprannaturale nel matrimonio può renderlo nullo solo se ne intacca la validità sul piano naturale nel quale è posto lo stesso segno sacramentale»²². Può essere strano che venga citato solo un testo quando in materia è abbondante la documentazione del magistero e particolarmente rilevante quello della esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, come abbiamo rilevato.

Questo sembra essere anche il senso dell'allocuzione là dove parla di una intenzione implicita di fare quello che fa la Chiesa; espressione che presa isolatamente potrebbe prestarsi ancora ad equivoci. I testi non parlano di nessuna

²¹ AAS 95 (2003) 397.

²² BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 1.

intenzione sacramentale. Per due cattolici battezzati è sufficiente la volontà seria di contrarre un matrimonio naturale, senza però un atto positivo di volontà contro il vincolo sacramentale o un atto *determinans voluntatem*.

Ciò precisato, il Papa invita tuttavia ancora ad una riflessione di approfondimento, indicando però egli stesso la linea di marcia: la cultura priva della dimensione della fede o addirittura contro la fede può portare alla negazione del matrimonio non per la mancanza della fede ossia della sacramentalità, ma per la mancanza di elementi necessari per lo stesso diritto naturale. Essi devono essere interpretati alla luce dei principi generali e della dottrina cattolica canonistica.

2.8 *Influsso negativo della cultura secolarizzata*

La cultura contemporanea, contrassegnata da un accentuato soggettivismo e relativismo etico e religioso, pone la persona e la famiglia di fronte a pressanti sfide. In primo luogo, di fronte alla questione circa la capacità stessa dell'essere umano di legarsi, e se un legame che duri per tutta la vita sia veramente possibile e corrisponda alla natura dell'uomo, o, piuttosto, non sia, invece, in contrasto con la sua libertà e con la sua autorealizzazione. Fa parte di una mentalità diffusa, infatti, pensare che la persona diventi se stessa rimanendo «autonoma» ed entrando in contatto con l'altro solo mediante relazioni che si possono interrompere in ogni momento (cf. *Allocuzione alla Curia Romana* [21 dicembre 2012]: *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 2012, p. 4)²³.

2.9 *Cultura di base sulla scelta e la realizzazione del matrimonio*

A nessuno sfugge come sulla scelta dell'essere umano di legarsi con un vincolo che duri tutta la vita influisca la prospettiva di base di ciascuno, a seconda cioè che sia ancorata a un piano meramente umano, oppure si schiuda alla luce

²³ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 2.

della fede nel Signore. Solo aprendosi alla verità di Dio, infatti, è possibile comprendere, e realizzare nella concretezza della vita anche coniugale e familiare, la verità dell'uomo quale suo figlio, rigenerato dal Battesimo. «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla» (Gv 15, 5): così insegnava Gesù ai suoi discepoli, ricordando loro la sostanziale incapacità dell'essere umano di compiere da solo ciò che è necessario al conseguimento del vero bene. Il rifiuto della proposta divina, in effetti, conduce ad uno squilibrio profondo in tutte le relazioni umane (cf. *Discorso alla Commissione Teologica Internazionale* [7 dicembre 2012]; *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 2012, p. 7), inclusa quella matrimoniale, e facilita un'errata comprensione della libertà e dell'auto realizzazione, che, unita alla fuga davanti alla paziente sopportazione della sofferenza, condanna l'uomo a chiudersi nel suo egoismo ed egocentrismo²⁴.

2.10 Valore positivo della fede

Al contrario, l'accoglienza della fede rende l'uomo capace del dono di sé, nel quale soltanto, «aprendosi all'altro, agli altri, ai figli, alla famiglia [...] lasciandosi plasmare nella sofferenza, egli scopre l'ampiezza dell'essere persona umana» (*Discorso alla Curia Romana* [21 dicembre 2012]; *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 2012, p. 4). La fede in Dio, sostenuta dalla grazia divina, è dunque un elemento molto importante per vivere la mutua dedizione e la fedeltà coniugale (*Catechesi all'Udienza generale* [8 giugno 2011]; *Insegnamenti* VII/I [2011], p. 792-793). Non s'intende con ciò affermare che la fedeltà, come le altre proprietà, non siano possibili nel matrimonio naturale, contratto tra non battezzati. Esso, infatti, non è privo dei beni che «provengono da Dio Creatore e si inseriscono in modo incoativo nell'amore sponsale che unisce Cristo e la Chiesa» (Commissione Teologica Internazionale, *La dottrina cattolica sul sacramento*

²⁴ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 2.

del matrimonio [1977], 3.4: *Documenti 1969-2004*, vol. 13, Bologna 2006, p. 147)²⁵.

2.11 *Motivo di invalidità*

Certamente, però, la chiusura a Dio o il rifiuto della dimensione sacra dell'unione coniugale e del suo valore nell'ordine della grazia rende ardua l'incarnazione concreta del modello altissimo di matrimonio concepito dalla Chiesa secondo il disegno di Dio, potendo giungere a minare la validità stessa del patto qualora, come assume la consolidata giurisprudenza di codesto Tribunale, si traduca in un rifiuto di principio dello stesso obbligo coniugale di fedeltà ovvero degli altri elementi o proprietà essenziali del matrimonio²⁶.

Ma è necessario che essa venga provata in concreto, dimostrando un atto positivo di volontà o una volontà che determina la volontà.

2.12 *Esempi di Tertulliano e Clemente Alessandrino*

Tertulliano, nella celebre *Lettera alla moglie*, parlando della vita coniugale contrassegnata dalla fede, scrive che i coniugi cristiani «sono veramente due in una sola carne, e dove la carne è unica, unico è lo spirito. Insieme pregano, insieme si prostrano e insieme digiunano; l'uno ammaestra l'altro, l'uno onora l'altro, l'uno sostiene l'altro» (*Ad uxorem libri duo*, II, IX: *PL* 1, 1415B-1417A). In termini simili si esprime san Clemente Alessandrino: «Se infatti per entrambi uno solo è Dio, allora per entrambi uno solo è il Pedagogo — Cristo —, una è la Chiesa, una la sapienza, uno il pudore, in comune abbiamo il nutrimento, il matrimonio ci unisce [...] E se comune è la vita, comune è anche la grazia, la salvezza, la virtù, la morale» (*Pædagogus*, I, IV, 10.1: *PG* 8, 259B)²⁷.

²⁵ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 2b.

²⁶ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 2b.

²⁷ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 2c.

2.13 *Esempio dei Santi*

I Santi che hanno vissuto l'unione matrimoniale e familiare nella prospettiva cristiana, sono riusciti a superare anche le situazioni più avverse, conseguendo talora la santificazione del coniuge e dei figli con un amore sempre rafforzato da una solida fiducia in Dio, da una sincera pietà religiosa e da un'intensa vita sacramentale. Proprio queste esperienze, contrassegnate dalla fede, fanno comprendere come, ancor oggi, sia prezioso il sacrificio offerto dal coniuge abbandonato o che abbia subito il divorzio, se — riconoscendo l'indissolubilità del vincolo matrimoniale valido — riesce a non lasciarsi «coinvolgere in una nuova unione [...] In tal caso il suo esempio di fedeltà e di coerenza cristiana assume un particolare valore di testimonianza di fronte al mondo e alla Chiesa» (Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio* [22 novembre 1981], 83: *AAS* 74 [1982], p. 184)²⁸.

2.14 *Influsso della fede nel bonum coniugum*

Nella seconda parte della sua allocuzione, in modo molto più succinto, il Santo Padre tocca un altro capo di nullità matrimoniale, in quanto connesso con la fede e la cultura del tempo: il *bonum coniugum*:

Vorrei soffermarmi, infine, brevemente, sul *bonum coniugum*. La fede è importante nella realizzazione dell'autentico bene coniugale, che consiste semplicemente nel volere sempre e comunque il bene dell'altro, in funzione di un vero e indissolubile *consortium vitae*. In verità, nel proposito degli sposi cristiani di vivere una vera *communio coniugal*is vi è un dinamismo proprio della fede, per cui la *confessio*, la risposta personale sincera all'annuncio salvifico, coinvolge il credente nel moto d'amore di Dio. «*Confessio*» e «*caritas*» sono «i due modi in cui Dio ci coinvolge, ci fa agire con Lui, in Lui e per l'umanità, per la sua creatura ... La «*confessio*» non è una cosa astratta, è «*caritas*», è amore. Solo così

²⁸ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 2c.

è realmente il riflesso della verità divina, che come verità è inseparabilmente anche amore» (*Meditazione alla prima Congregazione Generale della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* [8 ottobre 2012]: *L'Osservatore Romano*, 10 ottobre 2012, p. 7). Soltanto attraverso la fiamma della carità, la presenza del Vangelo non è più solo parola, ma realtà vissuta. In altri termini, se è vero che «la fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio», si deve concludere che «fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino» (Lett. ap. *Porta fidei* [11 ottobre 2012], 14: *L'Osservatore Romano*, 17-18 ottobre 2011, p.4)²⁹.

Egli prosegue con la sua argomentazione:

Se ciò vale nell'ampio contesto della vita comunitaria, deve valere ancora di più nell'unione matrimoniale. È in essa, di fatto, che la fede fa crescere e fruttificare l'amore degli sposi, dando spazio alla presenza di Dio Trinità e rendendo la stessa vita coniugale, così vissuta, «lieta novella» davanti al mondo³⁰.

Come si vede si tratta di un testo ricco di dottrina, di spiritualità e di sapienza cristiana. Anch'esso va letto nella stessa prospettiva rilevata nella prima parte, ossia la mancanza della fede per sé non rende nullo il matrimonio, a meno che la stessa mancanza di fede non si trasformi in un atto positivo di volontà o in un errore che determina la volontà. E ciò va tenuto presente al momento della contrazione del matrimonio, cioè al momento del matrimonio *in fieri*. Positivamente, la fede rende saldo il matrimonio, lo consolida nella sua progettualità e rende possibile la realizzazione dello stesso progetto di vita coniugale. La dimensione giuridica circa la validità del matrimonio per

²⁹ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 3.

³⁰ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 4.

l'assenza della fede, è quanto mai problematica. Lo stesso Santo Padre rileva la difficoltà per questo capo di nullità:

Riconosco le difficoltà, da un punto di vista giuridico e pratico, di enucleare l'elemento essenziale del *bonum coniugum*, inteso finora prevalentemente in relazione alle ipotesi di incapacità (cf. CIC, can. 1095). Il *bonum coniugum* assume rilevanza anche nell'ambito della simulazione del consenso. Certamente, nei casi sottoposti al vostro giudizio, sarà l'indagine *in facto* ad accertare l'eventuale fondatezza di questo capo di nullità, prevalente o coesistente con un altro capo dei tre «beni» agostiniani, la procreatività, l'esclusività e la perpetuità. Non si deve quindi prescindere dalla considerazione che possano darsi dei casi nei quali, proprio per l'assenza di fede, il bene dei coniugi risulti compromesso e cioè escluso dal consenso stesso; ad esempio, nell'ipotesi di sovvertimento da parte di uno di essi, a causa di un'errata concezione del vincolo nuziale, del principio di parità, oppure nell'ipotesi di rifiuto dell'unione duale che contraddistingue il vincolo matrimoniale, in rapporto con la possibile coesistente esclusione della fedeltà e dell'uso della copula adempiuta *humano modo*»³¹.

A chiarimento di quanto il Papa afferma, possiamo rifarci allo stesso Sommo Pontefice che tratta esplicitamente il tema nella allocuzione del 2011, della quale prendiamo alcune citazioni, che riguardano sia le nullità per incapacità, come per la esclusione dei beni essenziali e dello stesso *bonum coniugum*:

Tutto ciò richiede, inoltre, che l'operato dei tribunali ecclesiastici trasmetta un messaggio univoco circa ciò che è essenziale nel matrimonio, in sintonia con il Magistero e la legge canonica, parlando ad una sola voce. Attesa la necessità dell'unità della giurisprudenza, affidata alla cura di codesto Tribunale, gli altri tribunali ecclesiastici debbono adeguarsi alla giurisprudenza rotale (cf. Giovanni Paolo II, *Allocuzione alla Rota Romana*,

³¹ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 4b.

17 gennaio 1998, n. 4: *AAS* 90 [1998], p. 783). Di recente ho insistito sulla necessità di giudicare rettamente le cause relative all'incapacità consensuale (cf. *Allocuzione alla Rota Romana*, 29 gennaio 2009: *AAS* 101 [2009], pp. 124-128). La questione continua ad essere molto attuale, e purtroppo permangono ancora posizioni non corrette, come quella di identificare la discrezione di giudizio richiesta per il matrimonio (cf. CIC, can. 1095, n. 2) con l'auspicata prudenza nella decisione di sposarsi, confondendo così una questione di capacità con un'altra che non intacca la validità, poiché concerne il grado di saggezza pratica con cui si è presa una decisione che è, comunque, veramente matrimoniale. Più grave ancora sarebbe il fraintendimento se si volesse attribuire efficacia invalidante alle scelte imprudenti compiute durante la vita matrimoniale.

Nell'ambito delle nullità per l'esclusione dei beni essenziali del matrimonio (cf. *ibid.*, can. 1101, §2) occorre altresì un serio impegno perché le pronunce giudiziarie rispecchino la verità sul matrimonio, la stessa che deve illuminare il momento dell'ammissione alle nozze. Penso, in modo particolare, alla questione dell'esclusione del *bonum coniugum*. In relazione a tale esclusione sembra ripetersi lo stesso pericolo che minaccia la retta applicazione delle norme sull'incapacità, e cioè quello di cercare dei motivi di nullità nei comportamenti che non riguardano la costituzione del vincolo coniugale bensì la sua realizzazione nella vita. Bisogna resistere alla tentazione di trasformare le semplici mancanze degli sposi nella loro esistenza coniugale in difetti di consenso. La vera esclusione può verificarsi infatti solo quando viene intaccata l'ordinazione al bene dei coniugi (cf. *ibid.*, can. 1055, §1), esclusa con un atto positivo di volontà. Senz'altro sono del tutto eccezionali i casi in cui viene a mancare il riconoscimento dell'altro come coniuge, oppure viene esclusa l'ordinazione essenziale della comunità di vita coniugale al bene dell'altro. La precisazione di queste ipotesi di esclusione del *bonum coniugum* dovrà essere attentamente vagliata dalla giurisprudenza della Rota Romana³².

³² BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 22 gennaio 2011, https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/january/documents/hf_ben-xvi_spe_20110122_rota-romana.html.

3. Riflessioni generali conclusive

3.1 *La cultura secolarizzata*

Prima di chiudere il discorso sul tema di matrimonio e fede può essere utile proporre alcune riflessioni proprio sul discorso dello stesso Sommo Pontefice, allargando l'orizzonte del magistero della Chiesa. Si tratta di un tema vastissimo, che non si può affrontare in circostanze come questa, se non semplicemente con degli spunti di riflessione, su alcuni aspetti particolari. Il tema in ogni caso sta diventando sempre più centrale e attuale in questo periodo, particolarmente nei paesi di tradizione cattolica, nei quali la crisi della fede si fa sempre più forte, tanto che esiste un grande numero sempre di più crescente di battezzati per i quali il riferimento al battesimo sta perdendosi e si pone il problema della nuova evangelizzazione.

La secolarizzazione diventa sempre più invadente. Si tratta di una visione della vita che sconvolge e travolge radicalmente la visione antropologica cristiana. È la stessa visione antropologica cristiana che è in discussione. Se il punto fondamentale della visione cristiana della vita è la trascendenza, ossia il rapporto con Dio; la secolarizzazione ha il principio fondamentale opposto, quello della immanenza. Il principio dell'immanenza comporta poi una visione storicistica e relativistica della vita, dove non vi è spazio per fondare una verità o una moralità. La visione secolarizzata della vita porta, spinta coerentemente fino in fondo, al relativismo gnoseologico ed etico, e addirittura al nichilismo filosofico. I riflessi che tale visione ha anche sul matrimonio e la famiglia sono più che evidenti. Di fatto la crisi di queste istituzioni è sotto gli occhi di tutti, sotto tutti gli aspetti, compreso evidentemente anche quello giuridico canonico, particolarmente sotto il profilo delle nullità matrimoniali e delle conseguenze sui coniugi cristiani cattolici che si ritrovano nella situazione dei divorziati risposati. L'ordinamento canonico che ha come

suprema lex la *salus animarum* non può rimanere insensibile al problema che tale situazione pone, particolarmente ai tribunali ecclesiastici, sotto il profilo della validità del matrimonio di due cattolici battezzati, deve essere celebrato per legge della Chiesa davanti al ministro sacro.

La cultura moderna si rivela sempre più in contrasto con la concezione del matrimonio cristiano, sia nella sua dimensione di patto naturale che sacramento. Questo impone una riflessione per esaminare sia il riflesso che tale cultura comporta sulla validità dei matrimoni, sia sulla possibile realizzazione concreta dell'ideale cristiano del matrimonio; tale esame però non può portarci a rivedere i principi fondamentali dell'ordinamento canonico, ma di approfondirli nella loro applicazione concreta.

Per affrontare i nuovi problemi, che la cultura secolarizzata pone, è necessario richiamare alcuni principi fondamentali della dottrina e dell'ordinamento giuridico della Chiesa. I principi sui vizi di consenso in genere e quelli sulla ignoranza ed errore sono di diritto naturale; o determinazione di essi; e pertanto di consolidata tradizione.

Si tratta di ricordare anzitutto che il matrimonio è una istituzione di diritto naturale fondata sulla stessa natura umana. Essa però sorge per il libero consenso delle parti che si impegnano con un patto a fare dono di sé stessi reciprocamente, in ordine alla realizzazione del proprio bene e in ordine alla procreazione dei figli. Tuttavia se i coniugi sono liberi di sposarsi o meno, ciò nonostante essi non sono liberi di regolare il loro patto a loro piacimento, in quanto il patto matrimoniale ha le sue leggi intrinseche, che, se rifiutate, minano alla radice lo stesso vincolo matrimoniale che non sorge e pertanto il matrimonio è nullo. L'ordinamento canonico regola minuziosamente questa materia, offrendo i principi che riguardano gli elementi costitutivi di un istituto giuridico quale è il matrimonio, e i così detti vizi del consenso. Quanto alla realizzazione dell'ideale matrimoniale dobbiamo ricordare che esso

è possibile solo con l'aiuto della grazia; ma la debolezza e la fragilità umana e la stessa mancata realizzazione del progetto matrimoniale non è motivo di nullità. Oggi bisogna stare in guardia dalla sovra-determinazione degli elementi essenziali per la validità del matrimonio quando si pongono di fronte all'ideale. E' la stessa concezione metafisica della realtà che va precisata nel suo nucleo essenziale originario dalla sua realizzazione. Così vale per il conetto di persona che non può essere confuso con quello di personalità, perché questa è il frutto della realizzazione del progetto. Lo stesso si dica del matrimonio, come patto di amore e di comunione di vita; il concetto stesso di amore e di consenso come atto di amore.

3.2 *Peculiarità dell'allocuzione di Benedetto XVI*

L'argomento dell'Allocuzione si discosta dai toni abituali delle allocuzioni alla Rota Romana in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario. In genere l'allocuzione ha per oggetto, particolarmente in tempi recenti, possibili richiami ed indirizzi che possono portare ad abusi nelle dichiarazioni di nullità del matrimonio. Nel caso presente invece l'oggetto diretto della Allocuzione sembra indicare possibili nullità del matrimonio derivanti da una cultura nella quale ha un suo influsso proprio il fatto di una mancanza o assenza di fede. In realtà il tema è ben più ampio, perché si tratta dell'influsso negativo che una certa cultura contraria o opposta alle fede può avere sulla stessa dimensione naturale del matrimonio. Per di più la fede è presa in considerazione non solo nel momento sorgivo del matrimonio (matrimonio *in fieri*), momento rilevante per il giudizio di validità del matrimonio, ma anche nel momento successivo (matrimonio *in facto esse*), anzi nella vita stessa dei coniugi. I testi adottati sia del magistero che dei padri della Chiesa, di fatto, si riferiscono alla vita matrimoniale nel suo complesso e sottolineano l'importanza della fede dei coniugi cristiani per vivere bene

il loro matrimonio alla luce della fede e sotto l'influsso della grazia. Di fatto, l'allocuzione va ben oltre la preoccupazione del giudizio della validità del matrimonio per la mancanza di fede. Anzi, il Papa sottolinea egli stesso che la sua preoccupazione più che essere caratterizzata dalla sottolineatura della nullità del matrimonio per l'influsso di una cultura aliena dalla fede, va ben oltre: egli vuole indicare la strada per celebrare e vivere cristianamente il matrimonio cristiano. Ed è questa la preoccupazione che il Papa vuole offrire ai Giudici: primariamente non si tratta di indicare ai Giudici una nuova strada per arrivare alla nullità del matrimonio, ma un impegno maggiore perché si operi per cristianizzare la cultura e quindi assicurare la saldezza del matrimonio cristiano. La allocuzione pertanto, vista e considerata sia nel contesto generale in cui si colloca esplicitamente (l'anno della fede) sia per le fonti alle quali si richiama (in genere non sono tratte da fonti propriamente pertinenti al caso delle nullità matrimoniali), è più una esortazione di ordine spirituale che vuole offrire a tutti e in particolare ai giudici, indicazioni per realizzare l'ideale del matrimonio cristiano.

Essa non deroga in nulla alle norme canoniche e non contrasta con la giurisprudenza sancita dai Tribunali ecclesiastici. Particolarmente della Rota Romana e del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, circa l'influsso dell'errore e dell'ignoranza nella validità del matrimonio, particolarmente nei can. 126, 1099, 1101, oltre evidentemente al can. 1098 e 1055. Trattandosi sostanzialmente dell'ignoranza o dell'errore circa la dottrina della Chiesa, si tratta di armonizzare i canoni che trattano precisamente questo tema.

Va rilevato che si tratta di temi che non è la prima volta che vengono presi in considerazione. Il fatto della considerazione della cultura moderna che si presenta sotto molti aspetti contraria alla concezione del matrimonio cristiano, sia per quanto riguarda la sua sostanza (can. 1098) che le

sue proprietà (can. 1101), ha fatto sorgere in alcuni il dubbio sul principio di presunzione circa la validità del matrimonio, finché non venga provato il contrario (can. 1101 §1). Tendenza che non è stata accolta dalla Chiesa, anche se il moltiplicarsi di separazioni e divorzi e del conseguente aumento di dichiarazioni di nullità presso i tribunali ecclesiastici indicano che un giusto peso va attribuito alla mentalità secolarizzata della visione dell'uomo in genere e del matrimonio in specie, al punto che il giudice deve constatare che tale mentalità ha minato alla stessa radice il valore del matrimonio (can. 1099). Ed è questo aspetto che viene ripreso anche dalla allocuzione del Papa, che per altro, come notato, va ben oltre. Ugualmente si dica dell'influsso sulla validità del matrimonio per mancanza di fede nella sacramentalità, e sulla inseparabilità della realtà naturale da quella soprannaturale nel caso dei matrimoni tra battezzati. Problematica entro la quale era entrato lo stesso Card. Ratzinger ed anche dopo. Egli però prende atto che una parola definitiva su questo argomento è stata già detta, pur non chiudendo completamente il dibattito sull'influsso sulla validità del matrimonio. Più complessa è la problematica sollevata dalla nullità ancora per la mentalità della cultura del tempo sul *bonum coniugum*.

Il Papa stesso a conclusione della sua allocuzione ci offre il senso del suo intervento e il criterio interpretativo di essa:

Con le presenti considerazioni, non intendo certamente suggerire alcun facile automatismo tra carenza di fede e invalidità dell'unione matrimoniale, ma piuttosto evidenziare come tale carenza possa, benché non necessariamente, ferire anche i beni del matrimonio, dal momento che il riferimento all'ordine naturale voluto da Dio è inerente al patto coniugale (cf. *Gen* 2,24)³³.

³³ BENEDETTO XVI, Discorso alla Rota Romana, 26 gennaio 2013 (cf. nt. 7), n. 4c.

Ciò significa che la mancanza di fede: 1) di per sé non rende nullo il vincolo matrimoniale; 2) se il matrimonio risulta nullo, non è per la mancanza di fede, ma per la mancanza di un qualche elemento di diritto naturale, che la mancanza di fede può aver procurato; 3) la mancanza di fede non può essere invocato come principio per dichiarare nullo il matrimonio, ma deve essere provato che effettivamente nel caso concreto il matrimonio è nullo per quei capi di nullità sanciti dal diritto della Chiesa; nel caso nostro particolarmente per errore sostanziale; o per errore semplice che *recidit in condicionem sine qua non* o per errore che determina la volontà, o per atto positivo di volontà che esclude una proprietà essenziale o un elemento essenziale del matrimonio canonico; 5) soprattutto la mancanza di fede, non permette di vivere in pienezza con l'aiuto della grazia il progetto di Dio sul matrimonio. Di fatto il Papa non prende in considerazione la fede nella prospettiva e tanto meno esclusivamente in relazione alle nullità matrimoniali, ma alla luce dell'ideale del matrimonio da vivere compiutamente, come risulta chiaramente dalle fonti citate, segnatamente e particolarmente di quelle patristiche. Del resto è la stessa prospettiva nella quale il Papa intende inserirsi, ossia nell'anno della fede, che non ha il compito, anche nell'ambito della famiglia, di evidenziare le nullità del matrimonio, ma la ricchezza che al matrimonio e alla famiglia provengono dalla fede e dalla grazia. L'allocuzione del Papa Benedetto XVI non trova il suo primo significato nell'inventare nuove vie per la dichiarazione di nullità del matrimonio, che pure è una esigenza legittima, ma di indicare una strada della fede che permette di comprendere e vivere il matrimonio nella pienezza del disegno di Dio. La fede non mortifica la ragione; anzi questa senza la fede corre il rischio di non accogliere ciò che pure dovrebbe vedere e accettare. Lo scopo primario e principale è illuminare il matrimonio cristiano alla luce della fede cristiana. Ciò acquista particolare importanza oggi nella società secolarizzata, che corre il rischio

di spegnere la fede e con la fede le aspirazioni più profonde dell'uomo. Viene a proposito un testo di un autore cristiano del sesto secolo: Teodoreto di Ciro. Nel suo trattato *«Terapia dei morbi pagani»* (5, 67 sg, SC 57, 248), scriveva con compiacimento:

Platone fece lunghi discorsi per dimostrare l'immortalità dell'anima, eppure non riuscì a persuadere neanche il suo discepolo Aristotele. Ecco invece che pescatori come Giovanni e un pubblicano come Matteo e un cuoiaio come Paolo hanno persuaso Greci, Latini, Egiziani, il mondo intero. Grazie ad essi, tanta gente è ora convinta che l'anima è immortale, che è dotata di ragione, che ha la capacità di dominare le passioni, che se trasgredisce i comandamenti lo fa per negligenza e non per mancanza di libertà, che dopo aver peccato può nuovamente volgersi al bene, affrancarsi dal vizio e recuperare in sé l'impronta di Dio. Questi principi li conoscono non solo i dottori della Chiesa, ma anche i calzolai, i fabbri, i tessitori e qualsiasi artigiano. Così è fra le donne: li conoscono non solo quelle che hanno studiato, ma anche le filatrici, le sarte e le domestiche. Li conosce la gente della città e anche quella della campagna. Troviamo scavatori e bovari e contadini che parlano della trinità di Dio. Tutti costoro, inoltre, praticano le virtù.

Sono queste certezze che aprono il senso della vita e donano gioia. Ancora lo stesso scrittore nella stessa opera (5, 11 sg. SC 57, 229) scrive:

Omero dice che l'uomo è debole e tormentato, Teognide, siciliano, esclama: «Il miglior destino degli uomini sarebbe non nascere, non vedere i raggi del sole!». Con essi è d'accordo pienamente Euripide: «Quando un uomo nasce, tutti dovrebbero riunirsi a piangere su di lui. Quanti guai è venuto a soffrire! Invece chi muore si libera dagli affanni. Bisognerebbe accompagnarlo alla tomba con canti di letizia e di congratulazioni». Pitagora e Platone sostengono che esiste una popolazione di anime senza corpo. Alcune di esse, cadute in qualche peccato, vengono mandate per castigo nei corpi. Perciò nel Cratilo Platone dice che il *soma* è *sema*, cioè il corpo è tomba,

in quanto l'anima deve starvi sepolta per un certo periodo. Tuttavia Platone dice poi il contrario nel terzo libro de La Repubblica: sostiene che bisogna avere cura del corpo perché sia in armonia con l'anima. Appare allora chiaro come i filosofi si contraddicano. Noi invece possiamo dimostrare quale forza abbiano gl'insegnamenti dei profeti e degli apostoli.

Nel cammino percorso, abbiamo rilevato diverse tappe: il punto di partenza da una dottrina formatasi nel tempo e accettata pacificamente dal popolo cristiano. Si verificano in tappe successive circostanze e situazioni nuove che inducono a riflettere ulteriormente sulla stessa dottrina che sembrava acquisita: sorgono perplessità, difficoltà, obiezioni, incertezze e perfino dubbi. In un terzo momento, dopo un'accurata riflessione, che ha chiarito i dubbi e superato le perplessità, ci si riappropria con tranquillità della dottrina, in un modo più ricco e più profondo. Questo è avvenuto propriamente sulla dottrina circa il tema trattato. E' un segno che si è seguita una strada appropriata che, rimasta aperta alla verità, non ne ha smarrito la via; anzi ha aperto nuovi orizzonti. Tutto ciò non costituisce nella storia della Chiesa una novità.

3.3 Approfondire le verità di fede

Di fronte a situazioni nuove, siamo necessariamente mossi a riflettere per un approfondimento della fede, facendoci guidare da criteri idonei. Il primo criterio dovrebbe essere quello della fede, trattandosi di dottrine della fede. La fede si muove in un cammino di storia in cui i protagonisti sono Dio e l'uomo. Ma chi ha in mano la storia la guida e la porta a compimento è Dio che si rivela all'uomo. Si tratta di una rivelazione graduale, ma in un movimento di continuità che porta verso un compimento non una rottura con il passato. La verità della fede possono e forse a volte devono evolversi, ma non in contrasto e rottura con ciò che precede, ma in continuità. La radice infatti della dottrina di fede è lo stesso Spirito Santo, che non si muove in contraddizione

di ciò che dice nei diversi momenti della storia. Il tempo nella storia di Dio è lineare, proprio perché è caratterizzato dalla presenza di Dio nel tempo. Questa presenza di Dio va verso il riempimento del tempo. È quanto dice san Paolo, proprio in relazione al lungo cammino di attesa della venuta del Salvatore: Dio parla in diversi tempi, diverse maniere, diversi modi, fino al compimento quando esprime se stesso compiutamente. L'ultimo evento della storia non può essere compreso pienamente se non ripercorrendo il cammino della storia. Il presente è frutto della trasmissione di un passato; la parola che Dio dice oggi non può essere in contrasto con quanto ha detto ieri. La parola di oggi compie quella del passato. Gesù stesso non è venuto per rompere con il passato ma per dare compimento (cf. Mt 5,17). Questo vale anche per la parola di fede della Chiesa, che, in quanto è parola di fede, è parola di Dio.

Questo implica che di fronte alle situazioni nuove che sembrano mettere in difficoltà la dottrina della Chiesa, il primo passo da fare è quello della storia, che ci permette di risalire alle sorgenti e la lettura dei fatti alla luce del mistero di Dio che accompagna il cammino della Chiesa. L'uomo di oggi, anche nella Chiesa, purtroppo non ama la storia, è portato a dare un giudizio negativo della storia, giudicandola come un peso insopportabile. Ama la novità accettandola, spesso acriticamente, semplicemente come verità. In tale contesto le difficoltà, le obiezioni, di fronte alle nuove situazioni, diventano facilmente dubbi sulla verità trasmessa e quindi negazione di essa e accettazione acritica del nuovo. Si erige pertanto il proprio limite di conoscenza e di studio in verità stessa. Viene da ricordare a proposito in questo contesto il principio caro al cardinale Newman: mille difficoltà e dubbi non possono rendere dubbia una cosa certa. Bisogna amare e rispettare la verità; cercarla ed impegnarsi ad accettarla. Solo chi ama e fa la verità viene alla luce (cf. Gv 3,21).